

All'Atac la beffa dei buoni pasto tolti ai dipendenti e lasciati scadere

pagina VI

La storia

Buoni pasto in cassaforte Atac brucia 113 mila euro

I tagliandi non distribuiti sono scaduti. Il fornitore: "Li scalamo dal debito"

GIOVANNA VITALE

Non sono bastati il debito monstre da 1,4 miliardi e una procedura di concordato ancora sub judice per indurre i manager di Atac a una maggiore accortezza nel maneggio dei soldi pubblici.

L'ultimo episodio, relativo a migliaia di buoni pasto lasciati scadere nei forzieri dell'azienda, dimostra anzi – una volta di più – la leggerezza con cui la dirigenza di Via Prenestina suole affrontare le questioni di contabilità interna. Che, per una società sull'orlo del crac, non è proprio un elemento di dettaglio.

Tutto comincia all'incirca un anno e mezzo fa. Allorché – per una serie di ragioni – si decide per la chiusura di tutte le mense Atac. Per non far torto a nessuno, il responsabile delle buste paga aziendali, Mario Marinelli, attuale capo del Personale in attesa che venga nominato il nuovo, stabilisce allora di non distribuire più i ticket restaurant che un buon numero di dipendenti riceveva insieme allo stipendio. Da quel momento in poi tutti i tagliandi da 5,16 euro ciascuno vengono ritirati e depositati in cassaforte: ben custoditi e blindati, in quanto equivalenti a moneta sonante. Una moneta tuttavia soggetta a scadenza: in genere un anno solare. Pena, la perdi-

ta del diritto a spenderla.

Un dettaglio che però a Marinelli deve essere sfuggito. Se ne è accorto solo qualche settimana fa. Quando si è ritrovato fra le mani una valanga di buoni pasto – circa 22mila, per un controvalore di oltre 113mila euro (cui va aggiunta l'Iva al 4%) – tutti inutilizzabili. Praticamente carta straccia. Scaduti il 31 dicembre 2017. E non più spendibili. Né per mangiare al bar, né per acquistare derrate al supermarket.

Un bel guaio, oltre che una figura non proprio edificante. Or-

mai, coi commissari del concordato in azione e la Corte dei Conti all'erta, ogni mossa che comporta un giro di denaro (nel caso di specie andato in fumo) deve essere vagliato, accertato, comunicato al tribunale. E dunque, cosa fare per cercare di riparare il danno? L'unica strada è contattare "Qui Group", la multinazionale che distribuisce i ticket, per sollecitare o una conversione in nuovi buoni pasto o una loro monetizzazione. Marinelli, cioè, rinvole indietro i soldi.

Il dirigente si mette perciò al computer e scrive alla società. La quale, dopo vari scambi di mail, risponde sostanzialmente picche. Nulla di tutto ciò che ha chiesto Atac è infatti praticabile. I ticket sono scaduti e non possono tornare in vita. Tutt'al più – l'unica apertura manifestata da "Qui Group" – è che questi 113mila euro (più Iva) vengano scalati dagli oltre 300mila euro di crediti che la multinazionale vanta nei confronti dell'azienda del trasporto pubblico romano. Ma stavolta è Atac che deve arrendersi: a concordato presentato, questa manovra non si può più fare.

Un altro piccolo buco. Che però non fa che allargare la voragine – di soldi e di insipienza – in cui è finito il servizio di bus e metro della capitale d'Italia,



Le mense

I buoni sono stati congelati dopo la chiusura delle mense: erano erogati ai lavoratori che non potevano usufruirne